

RENZO SABBATINI

## LE IDENTITÀ (E I RUOLI) DEL DIPLOMATICO

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA PIÙ RECENTE STORIOGRAFIA

*L'identité du diplomate*<sup>1</sup> è uno dei contributi più recenti nel solco di una storiografia negli ultimi decenni profondamente rinnovata, tanto che più di uno studioso ha coniato l'espressione *New Diplomatic History*. È da questo volume – sul quale torno in chiusura – che ho preso a prestito il titolo, con una variante che ritengo importante: *le* identità. E aggiungo anche i ruoli e le differenti attività svolti dall'ambasciatore, esplicitando quindi quella pluralità di facce (o se vogliamo di maschere) che caratterizza la figura diplomatica: i doveri ufficiali del 'mestiere' (che prevede una poliedricità di impegni), la vita privata durante la missione (quasi sempre con una significativa valenza pubblica), il ruolo di intermediario culturale.

Questo intervento ha un duplice intento: fornire una rassegna storiografica dei più significativi volumi usciti negli ultimi venti anni seguendo (con qualche eccezione) l'ordine cronologico, in modo da evidenziare l'evoluzione delle tematiche prese in esame; sviluppare – soffermandoci su alcuni testi – qualche considerazione più specifica sui molteplici intrecci e relazioni tra l'attività diplomatica in senso stretto e la pratica delle lettere e delle arti; pratica, o almeno interesse e attenzione, che ha contribuito alla costruzione dello spazio culturale europeo in età moderna.

In una recente, utilissima rassegna bibliografica Paola Volpini ha fatto il punto sugli studi dedicati alla storia della diplomazia, sottolineandone il «profondo rinnovamento». Il lemma *diplomazia* è infatti divenuto un contenitore assai ampio:

Il consenso storiografico intorno al profondo rinnovamento che ha investito negli ultimi anni gli studi sulla storia della diplomazia si può dire generale. Oggi parliamo di diplomazia come parte del sistema politico, culturale e sociale, con attenzione agli individui che la praticano, agli ambienti sociali, religiosi e politici da cui questi ultimi

<sup>1</sup> *L'identité du diplomate (Moyen Âge-XIX<sup>e</sup> siècle). Métier ou noble loisir?*, sous la direction d'I. Félicité, Paris, Classiques Garnier, 2020.

provengono e a quelli in cui si inseriscono, agli spazi messi in relazione e agli scambi culturali, alle modalità di reclutamento degli emissari, oltre che naturalmente, alle realtà istituzionali che li esprimono<sup>2</sup>.

E tuttavia – a mio avviso – gli «scambi culturali», che nella attuale sensibilità storiografica rappresentano *uno* dei campi di indagine, sono suscettibili di molti ulteriori approfondimenti. Credo che sia questa l'innovativa missione del nostro progetto di ricerca: partire dal progresso degli studi storici, in sintonia ma in rapporto dialettico con essi, con lo sforzo di trovare dimensioni nuove che non siano la pura dualità diplomatico/letterato (certo da indagare con sempre maggiore acutezza), ma aprendoci a intrecci più complessi, che arricchiscano la nostra analisi. Intervenedo a un recente convegno sulla diplomazia organizzato a Napoli<sup>3</sup> auspico maggiore sensibilità letteraria (chiamiamola così per brevità) nelle ricerche storiche; nel progetto che interseca letteratura e diplomazia, lo sforzo è quello di riuscire a intrecciare all'analisi letteraria i temi, le metodologie e le acquisizioni emerse nel dibattito storiografico.

È tutt'altro che difficile trovare nella storia delle attività diplomatiche figure di letterati o, in senso più ampio, di intellettuali. Anzi, questo intreccio è pressoché la norma fin dalla nascita della diplomazia moderna, riconosciuta ormai unanimemente nella tendenza degli stati italiani del Rinascimento ad utilizzare umanisti di vaglia come *oratores* nelle missioni specifiche e poi nelle stabili residenze estere di rappresentanza; in un'epoca in cui quella del letterato non è ancora una 'carriera' che ne esaurisce la figura, e nella quale la partecipazione ad attività diplomatiche non costituisce un 'mestiere', neppure se non si tratta di esperienze puramente occasionali ma che vedono una certa continuità temporale. Ancora nel nostro secolo di indagine, il Settecento, pur dopo la cesura della grande esperienza delle paci di Vestfalia e dopo il rinnovato slancio procurato da quelle di Utrecht e di Rastatt, la figura dell'ambasciatore fatica a trovare – oggettivamente e soggettivamente – le caratteristiche univoche di una professione esclusiva, dotata di specifico percorso di preparazione culturale, di *cursus honorum*, di protocolli di comportamento.

In questa sostanziale assenza di chiari confini tra la figura del letterato e quella del diplomatico risiedono, contemporaneamente, il fascino scientifico e la difficoltà della messa a fuoco degli intrecci. Tra il letterato occasio-

<sup>2</sup> P. Volpini, *La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca*, «Rivista storica italiana», CXXXII (2020), 2, pp. 653-683.

<sup>3</sup> *Diplomazia ed élites transnazionali (secc. XVI-XVIII)*, organizzato dalla SISEM e dalla Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 8 aprile 2021.

nalmente prestato a una missione diplomatica e un ambasciatore sporadico produttore di testi letterari, il catalogo dei casi presenta una estrema varietà di gradazione e di peso relativo delle due attitudini, compreso qualche esempio che sembra indicare la loro semplice compresenza senza apparente interferenza. E dico 'sembra', perché a una indagine più approfondita si scopre come i viaggi, le permanenze nei paesi esteri, la frequentazione delle corti, il quotidiano contatto con gli altri ministri, la obbligatoria presenza alla vita culturale e artistica abbiano lasciato una traccia profonda, anche se non sempre immediatamente evidente nella scrittura; e si scopre, per converso, che la preparazione culturale, la sensibilità artistica e musicale, la pratica letteraria hanno impresso all'attività diplomatica un'impronta e un'efficacia altrimenti non attingibili.

L'intento di questo intervento, nello spirito di collaborazione tra storici e letterati che costituisce il segno distintivo del nostro progetto di ricerca, è quello di mettere a disposizione gli elementi essenziali della riflessione storiografica più recente sul tema della diplomazia, e allo stesso tempo di fornire un quadro dei molteplici impegni di un ambasciatore: quelli della rappresentanza, che impongono un elevato stile di vita sociale e culturale; quelli della contrattazione, che comportano l'utilizzo delle arti della dissimulazione e della simulazione, ma soprattutto la necessità di *performances* oratorie non comuni; quelli di informatore, che richiedono capacità investigative e di analisi della veridicità delle notizie e buona attitudine alla scrittura, sia nella compilazione dei dispacci settimanali, sia nella redazione di memorie e della relazione di fine missione. Testi, questi ultimi, nella maggioranza dei casi, materialmente vergati dai segretari o collaboratori *sotto dettatura*; e anche di tale aspetto si dovrà tenere conto, come ci ammoniscono le considerazioni che fa Pietro Verri sul proprio stile nelle due diverse modalità compositive<sup>4</sup>.

La carrellata storiografica che propongo si limita, come ho detto, agli ultimi venti anni. Ma una considerazione preliminare va fatta su quanto questa scelta sacrifica, a partire dal testo di Garrett Mattingly<sup>5</sup> che a metà degli

<sup>4</sup> Al fratello Alessandro, che nella lettera del 9 settembre 1778 lamenta che lo stile della *Felicità* non lo soddisfa, non gli tocca il cuore come l'*Indole del piacere* o l'*Economia*, Pietro replica che questi ultimi due *Discorsi* sono stati dettati al fido Ghelfi, mentre il primo ha dovuto scriverlo di proprio pugno con la fatica e la noia dello stare alla scrivania: la dettatura consente di abbandonarsi interamente alla riflessione e all'immaginazione, mentre «l'anima tutta è occupata a scavare le idee» (P. Verri, *I «Discorsi» e altri scritti degli anni Settanta*, a cura di G. Panizza, III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri, pp. 162-163).

<sup>5</sup> G. Mattingly, *Renaissance diplomacy*, London, Cape, 1955. Ma si veda anche P. Prodi, *Diplomazia del Cinquecento. Istituzioni e prassi*, Bologna, Patron, 1963.

anni Cinquanta ha dato avvio alla nuova stagione di studi che, pur con qualche soluzione di continuità e ampliamento delle tematiche, è giunta fino a noi. Mi riferisco, in particolare per l'Italia e per la Francia, ai saggi di Riccardo Fubini sulla diplomazia del Rinascimento<sup>6</sup>, ai primi approfonditi studi di Lucien Bély<sup>7</sup>, ai volumi di Daniela Frigo sulla politica estera dei Savoia e su ambasciatori e nunzi<sup>8</sup>.

Il volume collettivo curato da Frigo per la Cambridge University Press nel 2000 rappresenta l'ingresso nel dibattito europeo della storiografia italiana sulla diplomazia, con un ventaglio di saggi che – dopo la ricostruzione dello stato dell'arte delineata nelle pagine introduttive – propone una panoramica significativa dei contributi apparsi nel decennio precedente: dalle già ricordate indagini di Fubini sugli stati quattrocenteschi, ad aspetti dell'impegno mediceo nel Cinquecento e dei piccoli stati di Mantova e Modena, e poi alla diplomazia vaticana, veneziana del Seicento, napoletana e savoiarda del Settecento<sup>9</sup>.

Ricordo qui il mio *Occhio dell'ambasciatore*<sup>10</sup> per sottolineare come l'utilizzo di documenti soggettivi (memorie autobiografiche, diari personali, lettere private a familiari e amici) può aprire ulteriori campi di analisi non accessibili limitandosi alle classiche comunicazioni ufficiali quali i dispacci o le relazioni di fine missione, per quegli stati che – rifacendosi alla prassi di Venezia – le prescrivono. Il modello veneziano porta ad aprire una parentesi sulle peculiarità della diplomazia delle repubbliche e sugli elementi che incidono, in positivo o in negativo, sul ruolo e la (relativa) libertà di manovra

<sup>6</sup> Basti ricordare la raccolta di saggi di R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994.

<sup>7</sup> Si vedano, tra l'altro, *Les relations internationales en Europe: XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Puf, 1992; *L'invention de la diplomatie. Moyen Age – Temps modernes*, sous la direction de L. Bély avec le concours d'I. Richefort, Paris, Puf, 1998.

<sup>8</sup> D. Frigo, *Principe, ambasciatori e «Jus gentium»*. *L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma, Bulzoni, 1991; Ead., *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1999.

<sup>9</sup> *Politics and diplomacy in Early Modern Italy. The structure of diplomatic practice, 1450-1800*, edited by D. Frigo, Cambridge, Cambridge University Press, 2000. I saggi raccolti sono i seguenti: R. Fubini, *Diplomacy and Government in the Italian City-states of the Fifteenth century (Florence and Venice)*; A. Contini, *Aspects of Medicean Diplomacy in the Sixteenth century*; L. Riccardi, *An Outline of Vatican Diplomacy in the Early Modern Age*; A. Zannini, *Economic and Social Aspects of the Crisis of Venetian Diplomacy in the Seventeenth and Eighteenth centuries*; D. Frigo, *'Small states' and Diplomacy: Mantua and Modena*; M. G. Maiorini, *Neapolitan Diplomacy in the Eighteenth century: Policy and the Diplomatic Apparatus*; Ch. Storrs, *Savoyard Diplomacy in the Eighteenth century (1648-1798)*.

<sup>10</sup> R. Sabbatini, *L'occhio dell'ambasciatore. L'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese a Vienna*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

dell'ambasciatore repubblicano rispetto all'inviato di un monarca. Al di là dell'ovvia differenziazione, monarchica o assembleare, del momento della scelta o elezione, occorre considerare che in ambiente repubblicano il diplomatico può egli stesso suggerire la linea da tenere e godere di un certo 'arbitrio' nell'esecuzione delle istruzioni ricevute, ma paga questa prerogativa con le possibili critiche (fino alla rimozione) degli organi di governo, dei quali peraltro può conoscere le reazioni attraverso suoi parenti stretti che vi prendono parte. Oltre che le interpretazioni delle notizie e i singoli giudizi, la scrittura stessa delle informative potrà allora subire adattamenti se il destinatario è pressoché esclusivamente il sovrano o se, invece, le missive vengono lette in un senato (per quanto, nei casi più delicati, in seduta segreta).

L'immagine del diplomatico come *honorable espion* è presente nei lavori di molti storici, basti pensare al volume di Bély dedicato al secolo di Luigi XIV<sup>11</sup>, o al titolo di un saggio di Paolo Preto<sup>12</sup>. Più di recente il tema del confine labile e poroso tra l'attività di informazione e lo spionaggio è stato affrontato da Jean-Michel Ribera, che prende in esame quarant'anni di diplomazia francese alla corte cattolica dalla fase dell'alleanza (1559-1568) a quella delle *hostilités voilées* (1568-1589). È un volume molto ampio e documentato, pubblicato nel 2007 e riproposto nel 2018, lontano dal Settecento ma per noi interessante in particolare per le considerazioni che sviluppa nel capitolo *Fonctions et usages du métier d'ambassadeur*, utili a cogliere l'evoluzione del mestiere nel corso dei secoli dell'età moderna<sup>13</sup>.

Nello stesso 2007 Lucien Bély pubblica *L'art de la paix en Europe*, la monumentale opera che sintetizza trent'anni di ricerche dedicate alla diplomazia e alle relazioni internazionali. Anche se osservatorio privilegiato è la Francia, ne emerge il quadro dell'evoluzione della diplomazia e del ruolo dell'ambasciatore valido per l'intera Europa. In primo luogo, l'importanza fondativa delle due paci di Vestfalia, a Münster e Osnabrück: i quasi duecento rappresentanti impegnati a disegnare l'Europa che esce da un secolo di guerre politiche e di religione segnano la nascita della nuova, moderna diplomazia:

Une attention nouvelle est portée au travail concret des négociateurs, aux instruments qui permettent d'accompagner la négociation, aux idées sur la guerre et la paix. Le renouveau de l'histoire diplomatique est éclatant, avec des perspectives et des concepts

<sup>11</sup> L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990.

<sup>12</sup> P. Preto, *L'ambassadeur vénitien: diplomate et «honorable espion»*, in *L'invention de la diplomatie*, pp. 151-166.

<sup>13</sup> J.-M. Ribera, *Diplomatie et espionnage. Les ambassadeurs du roi de France auprès de Philippe II. Du traité du Cateau-Cambrésis (1559) à la mort de Henri III (1589)*, Paris, Honoré Champion, 2007 (Paris, Classique Garnier, 2018<sup>2</sup>).

nouveaux, ainsi que celui de l'histoire des relations internationales. Les structures, les pratiques et les réseaux font partie de ces notions clés qui nourrissent des approches nouvelles<sup>14</sup>.

Un secondo tornante della storia delle relazioni internazionali è indubbiamente rappresentato dalla pace di Utrecht, che stabilisce «un nouvel équilibre en Europe». Questa nuova fase suggerisce a Bély tre significative questioni. La prima:

J'ai voulu savoir si la diplomatie d'autrefois se met à l'écoute du monde, si elle se préoccupe naturellement des structures sociales comme des intérêts économiques, des valeurs intellectuelles comme des soubresauts de l'opinion publique ou si elle limitait strictement son action dans la sphère politique<sup>15</sup>.

E la seconda riflessione concerne la natura stessa della diplomazia. L'accento sulla contrattazione per il raggiungimento della pace porta in primo piano la necessità del dialogo rispetto alla logica dei puri rapporti di forza:

Discussion, dialogue, nécessité de se parler: ces mots ne sont pas innocents. J'ai interprété la diplomatie... comme une langue singulière, un peu théâtrale, que les souverains se parlent entre eux. Ces dialogues ont besoin de conventions, de symboles, de codes, comme toute langue et c'est ce qui donne aux négociations ce goût des formes, apparues longtemps comme caricaturales, alors qu'elles prennent une place parfois essentielle dans les échanges internationaux. Ey cette langue s'impose comme le seul moyen de civiliser les États<sup>16</sup>.

Facendo propri gli autorevoli suggerimenti di Lucien Febvre e Fernand Braudel, Bély mette infine in guardia gli storici dal limitarsi, troppo rigidamente, a ricostruire la consequenzialità logica e cronologica:

J'ai essayé plutôt de dégager le fait international de ce moule trop logique et chronologique et j'ai considéré que les enjeux politiques d'Utrecht étant bien cernés par des études anciennes, il fallait plutôt s'attacher au seul jeu de la négociation. Cela signifie que l'indécision est prise en compte plutôt que la décision, les erreurs plutôt que les vérités, les échecs plus volontiers que les succès, les problèmes plus souvent que les solutions<sup>17</sup>.

Un ultimo aspetto è utile per le nostre ricerche sottolineare, anche se è già alla base del nostro lavoro: la figura dell'ambasciatore come uomo ideale della società dei Lumi:

<sup>14</sup> L. Bély, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Puf, 2007, p. 242.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 484.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 484-485.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 485.

L'exaltation de la paix et de la négociation passe par le respect qui entoure la fonction d'ambassadeur, à tel point que celui-ci peut apparaître comme un modèle humain et social du XVIII<sup>e</sup>. Il doit, par le luxe de sa table, par le charme de ses manières, par la somptuosité de ses équipages, par l'éclat des fêtes, éblouir les pays où il représente son maître. Dans une civilisation, qui célèbre une forme de cosmopolitisme et les échanges entre les cultures nationales, le diplomate fait partie de ces hommes qui diffusent le goût en matière de littérature, de musique ou de peinture, mais aussi de vêtements, de meubles, d'argenterie, de la bijoux<sup>18</sup>.

Un volume sul quale vale la pena soffermarsi è quello di Timothy Hampton, *Fictions of Embassy: Literature and Diplomacy in Early Modern Europe*, che già dal titolo si configura come una sorta di antenato del nostro progetto di ricerca. L'autore imposta la problematica fin dalle prime righe dell'introduzione:

This book studies the intersection of diplomatic history and the history of literature. For with the rise of new diplomatic practices a new figure made an appearance on the stage of European literature – that of the ambassador. Diplomacy and its rituals offered a storehouse of stock figures, scenarios, and problems, which were appropriated by influential writers of plays, poems, and essays. My contention in this book is that the new political tool of diplomacy and the emerging culture of secular literature shape each other in important ways. Literary texts provide a unique and privileged terrain for studying the languages of diplomacy. In turn, diplomatic culture plays dynamic role in literary history, in the invention of new literary forms, conventions, and genres<sup>19</sup>.

Dedicato al Cinque-Seicento, il testo di Hampton prende in esame, in particolare, Machiavelli, Guicciardini, Montaigne, Tasso, Camões, Corneille, Shakespeare, Racine; e tuttavia trovo che sia molto stimolante anche per chi si occupa del Settecento, sia per la lezione di metodo che per la finezza di alcune considerazioni specifiche sull'osmosi tra azioni e testi teorici di tipo diplomatico e produzione letteraria (con più di una sovrapposizione, come nel caso di Tasso).

Negli ultimi dieci anni un gruppo di studiosi italiani, francesi, tedeschi e portoghesi hanno partecipato ai numerosi seminari organizzati dall'École Française de Rome, dall'Istituto storico germanico di Roma, dalle Università di Roma Tre, della Sorbona IV e di Bordeaux-Michel de Montaigne. Ne sono scaturiti, negli anni, tre importanti volumi. Il primo, *Paroles de négo-*

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 603. Tra le opere di sintesi meritano una citazione J. Black, *A History of Diplomacy*, London, Reaktion Books, 2010, e la raccolta di saggi *Practices of Diplomacy in the Early Modern World, c. 1410-1800*, edited by T. A. Sowerby – J. Hennings, London, Routledge, 2017.

<sup>19</sup> T. Hampton, *Fictions of Embassy. Literature and Diplomacy in Early Modern Europe*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2009, pp. 1-2.

*ciateurs*, uscito nel 2010, è dedicato al momento della negoziazione, con saggi che indagano l'*entretien* nelle più diverse e impegnative situazioni: dalla missione in Persia del 1515, a quella spagnola presso un capo Inca del 1565, agli ambasciatori veneziani nella Parigi della fronda parlamentare, all'incontro del cardinal Polignac con Benedetto XIII, all'azione del cardinal Consalvi al Congresso di Vienna. Il filo conduttore dei saggi è l'incontro tra interlocutori che appartengono a mondi e culture diverse, che hanno posizioni politiche e ideali differenti; e qui sta il grande interesse, anche se le tematiche letterarie restano marginali<sup>20</sup>.

Il secondo volume, *De l'ambassadeur*, è uscito nel 2015. Come affermano i curatori nell'*Avant-propos*, gli scritti relativi all'ambasciatore – ed è già da sottolineare che non si parla esclusivamente della forma trattato – sono affrontati in una prospettiva d'assieme e su un arco cronologico molto ampio, quello della formazione e sviluppo dello Stato, dalla fine del Medioevo ai primi decenni dell'Ottocento. Al centro sono collocati la figura dell'ambasciatore e l'arte della negoziazione, studiati attraverso l'analisi di testi di carattere differente: alcuni con spiccata dimensione teorica o pedagogica, altri letterari o giuridici, altri ancora sono esempi di pratica diplomatica. Insomma un *corpus* composito che, oltre la trattatistica in genere più conosciuta e studiata, valorizza gli 'specchi dei principi' o gli statuti medievali, gli scritti cancellereschi dell'Italia del Rinascimento, le opere nate in ambito accademico germanico, i negoziati diplomatici secenteschi, i trattati di diritto. Il percorso cronologico del volume è affidato a saggi di inquadramento nel cui contesto vengono esaminati sia autori più famosi (Juan Antonio de Vera y Figueroa y Zuñiga, Abraham de Wicquefort, François de Callières) sia altri che certo non si possono definire minori, come Torquato Tasso, Ottaviano Maggi, Alberico Gentili<sup>21</sup>.

Del terzo volume, il più recente, parlerò in chiusura. Segno ora *Écrivains et diplomates*. Per quanto organizzato con approccio interno al mondo diplomatico e con una cronologia centrata sull'Otto-Novecento e sugli anni

<sup>20</sup> *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, études réunies par S. Andretta et alii, Rome, École Française de Rome, 2010. Non vi sono specifici contributi di carattere letterario neppure negli atti del convegno italo-francese al quale hanno partecipato, tra gli altri, studiosi quali Lucien Bély, Géraud Poumarède, Daniela Frigo, Elena Bonora, Stefano Andretta (*Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini – P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2011).

<sup>21</sup> *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, études réunies par S. Andretta – S. Péquignot – J.-C. Waquet, Rome, École Française de Rome, 2015.



più recenti, riveste per noi una notevole importanza per il saggio introdotto nel quale Lucien Bély retrodata all'età moderna l'invenzione dell'*écrivain diplomate*<sup>22</sup>.

Sulla scia del pionieristico studio di Hampton si pone la raccolta di saggi curata da Nathalie Rivère de Carles che approfondisce il parallelismo tra diplomazia e azione teatrale<sup>23</sup>. E, del resto, di 'teatro della corte' parlava Wicquefort nel fortunato trattato degli anni Ottanta del Seicento *L'ambassadeur et ses fonctions*. Sul tema dell'intreccio tra l'azione degli ambasciatori e le arti performative torna la monografia di Ellen Welch<sup>24</sup>. L'analisi è centrata sulla Francia, ma davvero la lettura delle cerimonie diplomatiche *sub specie* di rappresentazioni teatrali viene naturale e risulta efficace. Sottolineo qui – ma è bene tenerlo sempre a mente – che certamente la produzione scritta è quella che ci resta dell'attività degli ambasciatori, ma il loro ruolo quotidiano, ufficiale e ufficioso, è essenzialmente fatto di declamazioni, posture, gesti: insomma quello che continuamente è loro richiesto è una *performance* che metta in mostra le capacità oratorie, di affabilità formalmente ineccepibile e di persuasione. Tenendo conto che si stanno esibendo nelle vesti del sovrano che li ha inviati<sup>25</sup>.

Dedicata al legame tra diplomazia e teatro, ma soprattutto alla musica, è poi la recente pubblicazione curata da Iskrena Yordanova e Francesco Cotticelli<sup>26</sup>. È un volume molto denso, frutto del convegno internazionale tenuto a Lisbona nel 2016. Credo che dovremmo intensificare il rapporto e l'inter-

<sup>22</sup> *Écrivains et diplomates. L'invention d'une tradition XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Armand Colin, 2012. L'introduzione di Bély reca il titolo *L'écrivain diplomate des Temps modernes, entre nécessité politique et pratique culturelle*. Interessante, ma più marginale per le nostre tematiche, il volume di A. Pennini, «*Con la massima diligentia possibile*». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Roma, Carocci, 2015.

<sup>23</sup> N. Rivère de Carles, *Early Modern Diplomacy, Theatre and Soft Power: the Making of Peace*, Basingstoke, Macmillan, 2016.

<sup>24</sup> E. R. Welch, *A Theater of Diplomacy. International Relations and the Performing Arts in Early Modern France*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2017.

<sup>25</sup> Significativo è il commento dell'ambasciatore lucchese a Vienna quando, nel gennaio 1752, assiste a una commedia francese nella quale recita come attore principale l'inviato della repubblica di Genova Giacomo Durazzo: «Non so se Durazzo riporterà dalla sua Republica tutta l'approvazione che abbia recitato nella comedia» (lettera privata citata in R. Sabbatini, *Tra Lucca, Madrid e Vienna: mestiere ed esperienze di vita dell'ambasciatore Giovan Battista Domenico Sardini (1689-1761)*, in *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII) / Expérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> s.)*, a cura di S. Andretta et alii, Roma, Viella, 2020, pp. 375-393: 391 nota).

<sup>26</sup> *Diplomacy and the Aristocracy as Patrons of Music and Theatre in the Europe of the Ancien Régime*, edited by I. Yordanova – F. Cotticelli, Wien, Hollitzer, 2019.

scambio con gli studiosi di teatro e di musica, come con gli storici dell'arte, due ambiti di ricerca da tempo sensibili alla valenza di intermediazione culturale dell'attività diplomatica: si pensi ai molti contributi di Paologiovanni Maione, frutto di un sistematico spoglio di fonti diplomatiche, e al volume *Serenata and festa teatrale* da lui recentemente curato<sup>27</sup>.

Con *Embajadores culturales* tocchiamo tematiche strettamente legate al nostro progetto di ricerca. Il volume, curato da Diana Carrió-Invernizzi, dà conto dei risultati del progetto *Reti diplomatiche e incontri culturali nella monarchia ispanica 1500-1700*<sup>28</sup>. Un progetto interdisciplinare che ha coinvolto storici, storici dell'arte, filologi e musicologi e ha affrontato – come si coglie dall'indice<sup>29</sup> – una pluralità di temi: dalle competenze linguistiche dei diplomatici, al ruolo delle figure femminili e della diplomazia informale, al tema del dono e del consumo di oggetti e servizi di prestigio, dal labile confine tra informazione e propaganda al ruolo giocato dalla sociabilità non ufficiale tra diplomatici, dalla dialettica attrazione/repulsione di fronte al mondo culturale diverso nel quale l'inviato opera al problema delicato di una molteplice fedeltà: nei tre o cinque anni (e talvolta anche molti di più) di residenza in un diverso mondo politico e ambiente culturale il diplomatico è chiamato a mantenersi in equilibrio tra la fedeltà al proprio sovrano e l'apertura alla società del paese che lo ospita. Trovo particolarmente interessante, il contributo di Chiara Pelliccia sul dono di alcune cantate al marchese di Aytona<sup>30</sup>.

Alla diplomazia del dono in area euroasiatica è dedicata la raccolta di saggi *Global Gift*. Al di là dell'interessante contesto specifico nel quale lo analizza, ha il pregio di tornare a sottolineare l'importanza degli aspetti materiali nei rapporti diplomatici. E doni, più o meno spontanei, – per limitarci alla corte di Vienna nel Settecento – possono essere drappi di seta, vino di Montepulciano, canditi, profumi, ma anche quadri, spartiti musicali, libri come quelli sugli scavi di Ercolano o come i volumi dell'edizione lucchese dell'*Encyclopédie*, espressamente richiesti da Kaunitz.

<sup>27</sup> *Serenata and festa teatrale in 18th century Europe*, edited by I. Yordanova – P. Maione, Wien, Hollitzer, 2018.

<sup>28</sup> *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad moderna*, dir. D. Carrió-Invernizzi, Madrid, Uned, 2016.

<sup>29</sup> I numerosi contributi sono organizzati in quattro ambiti tematici: 1. «Pluralidad de actores en la expansión negociada de un impero global»; 2. «Embajadores oficiales y sus estrategias culturales en las cortes europeas»; 3. «Agentes informales y su mediación cultural en Roma y Nápoles»; 4. «Embajadores en los márgenes del poder en Madrid y sus lealtades compartidas».

<sup>30</sup> C. Pelliccia, *El regalo de cantadas para el marqués de Aytona y su valor diplomático en la corte de Nápoles (1688-1690)*, *ibidem*, pp. 321-344.

La politica del dono è il filo conduttore del grande volume dedicato alla corte di Filippo IV di Spagna vista con gli occhi dei diplomatici esteri<sup>31</sup>. Tra i molti contributi interessanti, cito soltanto come più vicini ai nostri temi quello di José Luis Colomer, *The persuasive Diplomacy of Gifts*; l'intervento di Piero Boccardo sulla figura del diplomatico-intellettuale Anton Giulio Brignole-Sale; e infine il saggio di Paola Volpini, che pone al centro lo scambio scientifico analizzando il ruolo di Galileo e delle sue scoperte nei rapporti diplomatici tra Granducato di Toscana e Madrid<sup>32</sup>. Ma voglio soffermarmi brevemente sulla presentazione del volume, firmata dal decano della storiografia internazionale sulla Spagna moderna, John Elliott<sup>33</sup>. Sono notazioni semplici, riferite alla metà del Seicento ma con validità più generale, davvero illuminanti come lezioni di metodo. Per la maggior parte – osserva Elliott – gli ambasciatori sono uomini colti, interessati alla letteratura e alle arti. Le relazioni e i dispacci degli ambasciatori sono scritti per il consumo in patria (e quindi, aggiungo, noi dobbiamo leggerli alla luce di una doppia soggettività, quella personale di chi scrive e quella che il redattore attribuisce alla fruizione dei propri governanti, dei quali cerca il consenso). Il mondo dei diplomatici è caratterizzato da informazione e disinformazione, da comprensione e fraintendimento, da curiosità e ottusità. Gli ambasciatori sono contemporaneamente osservatori e protagonisti, danno e ricevono: vanno dunque considerati in questa attività complessa di analisi partecipata.

*Gender and Diplomacy*, curato da Jennifer Cassidy, analizza le dinamiche della diplomazia contemporanea da un'ottica di genere («a feminist approach») <sup>34</sup>. I saggi riguardano essenzialmente il Novecento e il mondo attuale, e tuttavia contengono utilissimi spunti per indagare aspetti dei secoli precedenti che fino a qualche decennio fa non avevano attirato la necessaria attenzione degli studiosi. Oggi, grazie soprattutto alla documentazione privata – sempre più valorizzata – il ruolo delle ambasciatrici (mogli e in qualche caso figlie dei diplomatici), ma anche consorti dei principali esponenti del governo e della nobiltà locale, prende consistenza, come creatrici, soprattutto

<sup>31</sup> *Ambassadors in Golden-Age Madrid. The Court of Philip IV through Foreign Eyes*, edited by J. Fernández-Santos – J. L. Colomer, Madrid, CEEH, 2020.

<sup>32</sup> J. L. Colomer, *The Persuasive Diplomacy of Gifts* (*ibidem*, pp. 71-88); P. Boccardo, “*The Wealthiest and More Learned Gentleman of that Republic*”: the Embassy of Anton Giulio Brignole-Sale in Madrid (1644-1646) (*ibidem*, pp. 389-427), P. Volpini, *On the Translatability of Scientific Discoveries: Galileo, Medicinal Diplomacy and the Spanish Court (1612-1632)* (*ibidem*, pp. 429-459).

<sup>33</sup> J. H. Elliott, *Prologue: nationalism and transnationalism in the Court of Spain* (*ibidem*, pp. 15-29).

<sup>34</sup> *Gender and diplomacy*, edited by J. A. Cassidy, London-New York, Routledge, 2017.

nel Settecento, di occasioni di sociabilità tra i ministri esteri presenti ad una corte: conversazioni, accademie private di carattere letterario, teatrale o musicale, serate di gioco e di ballo. Momenti non ufficiali ('in incognito', come si diceva), ma talvolta per i diplomatici più importanti e fruttuosi degli stessi incontri di lavoro, anche perché non legati agli stretti protocolli del cerimoniale (precedenze, prerogative, titolari, differenze confessionali che spesso impediscono la reciproca frequentazione quando si dispiega il 'carattere')<sup>35</sup>.

Nel 2017 è uscito il volume su *Diplomazia e comunicazione letteraria*; ma di questo, come dei contributi che su questa linea si sono succeduti ritengo superfluo parlare: sono patrimonio comune di tutti i partecipanti al PRIN, di cui rappresentano le ricerche antesignane e i primi frutti<sup>36</sup>. Di linguaggi si occupa anche il volume *Diplomazie*, dedicato al Quattro-Cinquecento. Segnalo come particolarmente interessanti gli interventi di Isabella Lazzarini (*Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narratività nelle lettere diplomatiche. Italia, 1450-1520 ca.*), Isabella Iannuzzi (*La diplomazia della cultura: Pietro Martire di Anghiera, un umanista italiano al servizio dei Re Cattolici*) e Elena Valeri (*Un letterato ambasciatore: la missione di Baldassarre Castiglione in Spagna durante le guerre d'Italia. 1524-1529*)<sup>37</sup>.

Degli anni finali del Cinquecento e del rapporto tra il Granducato e la corte papale si occupa il cospicuo contributo di Andrea Zagli, che fa seguire

<sup>35</sup> A queste tematiche è dedicato il mio intervento (*La sociabilità tra i diplomatici alla corte cattolica negli anni Trenta del Settecento*) al "II Congreso internacional de las Sociedades Española e Italiana de Estudios del Siglo XVIII", dal titolo *Cultura de Corte en el siglo XVIII español e italiano: Diplomacia, Música, literatura y arte*, Salamanca 16-18 marzo 2022.

<sup>36</sup> *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the Long 18<sup>th</sup> Century. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Modena, 21-23 maggio 2015*, a cura di F. Fedi – D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017; *La diplomatie des lettres au dix-huitième siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel secolo diciottesimo: Francia e Italia. Actes du deuxième colloque bilatéral de la Société française d'Étude du Dix-huitième Siècle et de la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII (Paris, 7, 8 et 9 décembre 2017)*, sous la direction de C. Del Vento et alii, «Chroniques italiennes», série web, XXXVII (2019), 1-2; *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia / Diplomatische und literarische Beziehungen zwischen der habsburger Monarchie und Italien (1690-1815)*, a cura di S. Klettenhammer et alii, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021 (Diplomazia delle lettere. Le reti intellettuali e la costruzione dell'Europa moderna). Nella stessa collana è stato pubblicato il volume *La diplomazia delle lettere nella Roma dei Papi dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Antico regime*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

<sup>37</sup> *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani – E. Valeri – P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2017. Su Castiglione si veda la monografia di R. Raffaele, *Baldassarre Castiglione diplomatico: la missione del Cortegiano*, Firenze, Olschki, 2017.

all'ampia e attenta introduzione la trascrizione integrale dei diari dell'ambasciatore Giovanni Niccolini<sup>38</sup>.

Lo studio che Jan Hennings, molto attivo in questi anni nel campo della storia della diplomazia, ha dedicato alla Russia dal trattato di Vestfalia alla morte di Pietro il Grande può offrire utili spunti per espandere in questa nuova direzione l'indagine del rapporto tra diplomazia e letteratura<sup>39</sup>. Con grande acutezza, l'autore dichiara lo scopo della sua ricerca e ne indica l'indirizzo metodologico giungendo alla conclusione generalizzabile che la cultura diplomatica non nasce dentro i confini nazionali ma è il frutto del continuo scambio culturale tra paesi:

The book's chief aim, then, is to locate Russia in a context of wider, transcultural development in early modern diplomacy by understanding diplomatic representation from within the practice and documentation of ritual itself, rather than by tracing the cultural origins of power imagery and myth and reifying idiosyncratic ceremonial traditions. It confronts the widely published ethnographical literature about 'the rude and barbarous kingdom' with the routines and ruptures of diplomatic encounters, bringing into sharp relief the differences and interdependencies between discourse and practice. A basic assumption in the history of international relations has been the supremacy of the territorially bounded, sovereign nation state and that, in turn, diplomatic culture emerged from national traditions. The book breaks away from this convention. It transcends the national paradigm and argues that diplomatic culture was itself a product of continuous cultural exchange<sup>40</sup>.

Basato sulla ricognizione completa dell'ampia corrispondenza del cardinale Alessandro Albani, conservata nell'archivio di Vienna, il libro di Matteo Borchia ricostruisce accuratamente la figura del porporato ambasciatore affrontandone in particolare gli interessi artistici e antiquari<sup>41</sup>. Ne emerge il quadro di una rete europea di rapporti che lega Roma a Vienna, a Torino, a Londra, a Dresda e alla Russia; traiettorie percorse da artisti, opere di pittura e scultura, musicisti, cantanti, informazioni letterarie.

<sup>38</sup> A. Zagli, *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I "diari" di Giovanni Niccolini, ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pisa, Pacini, 2019. Su un particolare intreccio diplomazia-religione si veda anche D. Pirillo, *The Refugee-Diplomat. Venice, England and the Reformation*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2018.

<sup>39</sup> J. Hennings, *Russia and Courtly Europe. Ritual and Culture of Diplomacy, 1648-1725*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>41</sup> M. Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019.

*La diplomatie-monde*, la raccolta di saggi dedicati alla pace di Utrecht a cura di Lucien Bély, Guillaume Hanotin e Géraud Poumarède, affronta una delle tappe fondamentali della storia diplomatica<sup>42</sup>. Dopo la già ricordata duplice pace di Vestfalia del 1648, nascita dell'idea di equilibrio tra le potenze europee, il trattato di Utrecht del 1713 (e i due che immediatamente lo seguono di Rastatt e di Baden) apre una stagione nuova che quell'equilibrio conferma con una apertura di maggiore sensibilità dell'azione diplomatica alla dimensione politica mondiale e agli aspetti economici e culturali. Tenere assieme i ritmi evolutivi della produzione letteraria e le tappe della storia politica e diplomatica credo costituisca la ricchezza e l'originalità del nostro progetto di ricerca, disegnato – appunto – su un 'lungo Settecento'. Molti dei testi citati in questa rassegna sono centrati sul Quattro-Cinquecento e sul primo Seicento; nel raccogliere gli stimoli che propongono bisognerà dunque essere avvertiti che – pur con molti elementi di continuità – la diplomazia del secondo Seicento e del Settecento non è quella di Machiavelli e Guicciardini.

*Cultures of Diplomacy*, la silloge di saggi curata da Tracey Sowerby e Joanna Craigwood, tocca da vicino le nostre tematiche, per quanto indagate nel Cinque-Seicento<sup>43</sup>. Il volume prende esplicitamente le mosse dal testo pionieristico di Hampton – che peraltro è tra i contributori – e ne approfondisce diversi aspetti, anche alla luce dell'impostazione di Lucien Bély e dei risultati nel frattempo conseguiti dal suo gruppo di allieve e allievi, e con la valorizzazione dei 'prodotti' materiali nello scambio diplomatico. Le pagine introduttive tracciano con efficacia il percorso e i risultati di questo approccio di ricerca:

To Renaissance writers the close relationship between literature and diplomacy was self-evident. (...) The links between literature and diplomacy went much deeper. Many diplomatic commentators and theorists found that literary tropes provided a language that helped them to make sense of diplomacy itself. (...) The use of a literary vocabulary when trying to comprehend diplomatic activity was not limited to the – admittedly numerous – diplomatic manuals produced in early modern Europe. A wide range of European diplomats found that literary tropes provided a useful repertoire with which to describe and analyse the performative political cultures they encountered at foreign courts. (...) Many ambassadors found a descriptive vocabulary for diplomacy that was drawn from literature and drama useful because they perceived close resonances between the representational and performative nature of

<sup>42</sup> *La diplomatie-monde. Autour de la paix d'Utrecht 1713*, sous la direction de L. Bély – G. Hanotin – G. Poumarède, Paris, A. Pedone, 2019.

<sup>43</sup> *Cultures of Diplomacy and Literary Writing in the Early Modern World*, edited by T. A. Sowerby – J. Craigwood, Oxford, Oxford University Press, 2019.

the two activities, resonances that helped them to understand the cultural relativism at play between their host and their home courts. (...) As the web of diplomatic discourse informed by humanist intellectual culture engaged with many of the same concerns as early modern literature, current scholarship is increasingly recognizing the importance of understanding the dialogue between these spheres<sup>44</sup>.

Il volume è strutturato in quattro parti: 'Literary engagements', 'Translation', 'Dissemination', 'Diplomatic documents'. Tra i saggi forse per noi più stimolanti segnalò alcuni esempi di traduzioni, il caso del libro come agente diplomatico, e le analisi letterarie della documentazione diplomatica<sup>45</sup>.

*Beyond Ambassadors*, la raccolta di saggi appena uscita da Brill<sup>46</sup>, ci conferma – lo sappiamo ormai molto bene – che non ci si deve fermare alle figure ufficiali della diplomazia, quelle che ne rivestono il 'carattere'. Esiste infatti una miriade di protagonisti in varia misura attivi, e non sempre in ruoli secondari, nel campo dell'informazione e della intermediazione culturale. Qui si parla di consoli, missionari e spie, ma si devono aggiungere letterati e poeti, musicisti e cantanti, attori e ballerini, pittori e architetti, scienziati e ciarlatani, confessori e massoni, semplici viaggiatori. E talvolta il loro contributo non è troppo inferiore a quello dei diplomatici di mestiere. E sul mestiere, sulla cultura di base, sull'apprendistato degli ambasciatori – magari sulla non ancora raggiunta formalizzazione di questi aspetti – esiste ormai una consolidata bibliografia.

Tra i volumi usciti nel 2021 segnalò la raccolta di saggi sulle culture diplomatiche alla corte ottomana<sup>47</sup>, curata da Tracey Sowerby (che abbiamo visto molto attiva in questo ambito storiografico) e Christopher Markiewicz; cronologia e contesto culturale sono distanti dal centro di interesse del nostro progetto e tuttavia dallo sguardo incrociato tra Europa e Vicino Oriente può giungerci qualche utile suggerimento.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 1-6, e *passim*.

<sup>45</sup> J. M. Pérez Fernandez, *Translation and Communication: War and Peace by Other Means* (*ibidem*, pp. 87-100); C. Fouto, *The Politics of Translation: The Lusians and European Diplomacy, 1580-1664* (*ibidem*, pp. 101-114); P. Auger, *Translation and Cultural Convergence in late Sixteenth-century Scotland and Huguenot France* (*ibidem*, pp. 115-128); J. Raymond, *Books as Diplomatic agents: Milton in Sweden* (*ibidem*, pp. 131-145); J. Hennings, *Textual Ambassadors and Ambassadorial texts: Literary Representation and Diplomatic Practice in George Turberville's and Thomas Randolph's account of Russia, 1568-1569* (*ibidem*, pp. 175-189); Ch. Vogel, *Diplomatic Writing as Aristocratic self-fashioning: French Ambassadors in Constantinople* (*ibidem*, pp. 190-202); T. A. Sowerby, *Negotiating with the Material Text: Royal Correspondence between England and the Wider World* (*ibidem*, pp. 203-219).

<sup>46</sup> *Beyond ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, edited by M. Ebben – L. Sicking, Leiden-Boston, Brill, 2021.

<sup>47</sup> *Diplomatic Cultures at the Ottoman Court, c. 1500-1630*, edited by T. A. Sowerby – C. Markiewicz, London-New York, Routledge, 2021.

*The Ambassadors* di Robert Cooper<sup>48</sup> costituisce l'esempio più recente (non sicuramente l'ultimo) di un diplomatico che scrive di diplomazia. Importante ambasciatore attivo negli scenari internazionali più caldi degli ultimi anni, Cooper dedica gran parte del suo ampio volume alle problematiche novecentesche e degli anni più recenti; solo poche pagine sono riservate all'Età moderna. E tuttavia il breve capitolo su Machiavelli – che certo non fornisce un contributo apprezzabile alla sterminata e ben diversamente attrezzata storiografia sul Segretario fiorentino – si apre con un'osservazione tanto banale quanto significativa sul rapporto tra esperienza diplomatica e sviluppo del pensiero politico e della produzione letteraria: «Italy's most famous diplomat is known not for what he did as a diplomat, but for what he wrote afterward. His life in diplomacy, working for one state and observing others, forms the essential background to his thought and writing». Per quanto limitata nel tempo e condizionata dalle sfortunate vicende della Repubblica fiorentina, l'attività diplomatica – è il pensiero di Cooper – ha improntato di sé le sue opere letterarie più importanti.

Come ci ha insegnato Riccardo Fubini, e come abbiamo visto in molti dei volumi che abbiamo commentato, la figura di letterato e diplomatico è una tradizione antica, che prende avvio dall'Umanesimo italiano, quando il termine che si utilizzava per i primi ambasciatori era quello di *Oratores*, ad indicare appunto l'inseparabilità del ruolo di rappresentanza della sovranità e della formazione culturale e retorica. E infatti l'altro termine in uso, quello di *Legati* o *Ablegati*, cioè delegati del sovrano, era sentito come sminuente per la riduzione dello status degli inviati a semplici strumenti dei rapporti politici tra gli stati, non valorizzando la dimensione culturale e intellettuale del ruolo, sentita invece come caratterizzante.

È una tradizione ben rappresentata dal Torquato Tasso dei due dialoghi degli anni Ottanta *Il messaggero* e *Il segretario*<sup>49</sup>, che tratteggiano le due figure (non alla pari) dell'attività diplomatica, figure la cui dialettica di collaborazione/competizione ha conosciuto una interessante evoluzione nei secoli. Per l'aspetto collaborativo ci possiamo rifare all'immagine dell'ambasciatore a Venezia Georges d'Armagnac colto dal pennello di Tiziano con a fianco il proprio segretario Philandrier nella gestione della corrispondenza. Per lo stimolo alla competizione e talvolta alla delazione, si pensi alla riforma della diplomazia attuata dal neo re di Sicilia (qualche anno dopo re di Sarde-

<sup>48</sup> R. Cooper, *The ambassador. Thinking about Diplomacy from Machiavelli to Modern Times*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2021. La citazione è tratta da p. 1.

<sup>49</sup> T. Tasso, *Il messaggero*, Venezia, Bernardo Giunti e fratelli, 1582; Id., *Il segretario*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1587.



gna), Vittorio Amedeo II, nel 1717, che ha fatto del segretario una sorta di controllore dell'attività dell'ambasciatore<sup>50</sup>.

E prima e dopo Tasso abbondano gli esempi di letterati che hanno indagato lo statuto del rappresentante diplomatico: Ermolao Barbaro, Bernard de Rosier, Conrad Braun, Ottaviano Maggi, Alberico Gentili, per citarne solo alcuni. Richiamo, in particolare, il caso di Juan Antonio de Vera y Figueroa y Zuñiga, autore del trattato *El Embaxador* del 1620, uscito in traduzione italiana nel 1634, quando de Vera era ambasciatore residente presso la Repubblica di Venezia<sup>51</sup>. Sconfinato ammiratore del Tasso, de Vera pubblica a Milano nel 1632 una traduzione-rifacimento della *Gerusalemme liberata*<sup>52</sup>.

Come ho già accennato, *Esperienza e diplomazia* è il terzo volume che raccoglie seminari organizzati dall'Università di Roma Tre, dall'École Française de Rome e dal Deutsches Historisches Institut. Tra i contributi – tutti molto interessanti – segnalo come più vicini alle nostre tematiche quelli di Giuliano Ferretti su diplomazia e retorica, di Stefano Andretta su diplomazia e narrazione storica, di Paola Volpini sulla solitudine dell'ambasciatore, che affronta il tema delicato della fedeltà del diplomatico. E aggiungo anche il mio, basato sulle lettere familiari dell'ambasciatore Sardini, che fornisce utili notizie sul costume e sulla vita teatrale e musicale della Vienna degli anni Cinquanta del Settecento<sup>53</sup>.

Una citazione particolare riservo al saggio di Elena Valeri, *Letteratura e diplomazia in Italia fra Quattro e Cinquecento*. Riprendendo aspetti della riflessione internazionale sulla base di alcuni dei volumi che ho passato in rassegna, Valeri ha anche compilato la schedatura di 45 letterati diplomatici. Uno strumento molto semplice rispetto alla struttura articolata del database che fa parte del nostro progetto, ma certamente di grande utilità; e comunque la conferma che la nostra impostazione risponde a una esigenza scientifica sentita.

Chiudo questo *excursus* storiografico con il volume che ha ispirato, declinato al plurale, il titolo di questa comunicazione. Stimolante è anche l'in-

<sup>50</sup> Si veda Frigo, *Principe, ambasciatori e «Jus gentium»*.

<sup>51</sup> Si vedano i saggi a loro dedicati in *De l'ambassadeur*.

<sup>52</sup> J. A. de Vera y Figueroa, *El Fernando o Sevilla restaurada, poema heroico escrito con los versos de la Gerusalemme liberata del insigne Torquato Tasso*, Milan, Henrico Estefano, 1632.

<sup>53</sup> G. Ferretti, *Diplomatie et rhétorique. Les discours d'ambassadeur, genre et pratiques*, in *Esperienza e diplomazia / Expérience et diplomatie*, pp. 259-274; S. Andretta, *Diplomazia e narrazione storica a Venezia in Età moderna (ibidem)*, pp. 299-322; P. Volpini, *La solitudine dell'ambasciatore. Condizioni e rischi dell'ufficio nella prima Età moderna, secoli XV-XVII (ibidem)*, pp. 395-408; R. Sabbatini, *Tra Lucca, Madrid e Vienna: mestiere ed esperienze di vita dell'ambasciatore Giovan Battista Domenico Sardini, 1689-1761 (ibidem)*, pp. 375-393).

terrogativo proposto dal sottotitolo: *Métier ou noble loisir?*<sup>54</sup>. L'indice, articolato in tre grandi parti suddivise in sotto-sezioni tematiche affrontate nei singoli interventi, rende conto della ricchezza del volume<sup>55</sup>. La raccolta, nata sotto l'egida di Lucien Bély e curata dalla sua allieva Indravati Félicité, aspira a rappresentare una sintesi delle conquiste e riflessioni storiografiche degli ultimi dieci, quindici anni. Lo confermano alcuni passaggi della breve ma davvero illuminante prefazione di Bély:

Aucun critère de type social ne définissait le métier de négociateur. Celui-ci avait simplement un certain accès à la sphère étroite de l'action politique, telle qu'elle s'exprimait par la volonté du Souverain ou de l'autorité souveraine. Néanmoins, une cohérence marquait ce petit monde diplomatique: il se caractérisait par une formation de qualité née de la force persistante des universités européennes, et des échanges si vivaces dans la République des Lettres; par un mode de vie et des valeurs communes à toutes les noblesses européennes, ce qui rendait souvent nécessaire pour les diplomates une fortune personnelle pour leur permettre de tenir leur rang à l'étranger et de faire honneur à leurs souverains; enfin par une langue habituelle, le latin d'abord, l'italien ensuite, enfin le français<sup>56</sup>.

Restano, semmai, più in ombra alcune tematiche sollevate dalla storiografia anglosassone, quelle relative proprio all'intreccio diplomazia-letteratura, diplomazia-musica, diplomazia teatro e arti performative. Anche se a quest'ultimo aspetto Félicité dedica acute pagine nell'introduzione, così ricca di spunti che meriterebbe ben altro spazio di quello che le posso dedicare. Il tema dell'identità (delle identità) del diplomatico è dunque quello centrale, reso però più sfuggente e complicato «car le diplomate doit, pour accomplir sa mission, avancer masqué et se dérober aux tentatives d'identification». La prima questione è se, e quando, si può parlare «d'un corps diplomatique» e si può registrare la nascita di «une société transnationale des diplomates, fondée sur une culture et des pratiques partagées». La ricerca dei tratti comuni – e quindi di una visione esterna – solleva, a sua volta, il problema della «institutionnalisation de la diplomatie en un corps homogène voué au service de l'État»<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> *L'Identité du diplomate (Moyen Âge-XIX<sup>e</sup> siècle). Métier ou noble loisir?*

<sup>55</sup> 1. *Individus ou membres d'un corps? De l'idéal aux identités*: L'image du diplomate (idéal, rôle social); Identité(s) et esprit de corps; Identité(s) en évolution; 2. *Diplomate – Un métier?*: Les différentes manières d'informer; Acculturation ou acquisition de savoir-faire?; Pratiques et réseaux; 3. *L'action diplomatique et la position sociale: carrières de professionnels de l'altérité*: Des étrangers sous le regard des sociétés d'accueil; Caractère, rang, position sociale; Tout métier mérite salaire? Les conditions matérielles d'exercice de la diplomatie.

<sup>56</sup> L. Bély, *Preface, ibidem*, pp. 7-8.

<sup>57</sup> I. Félicité, *Introduction, ibidem*, pp. 11-27: 13-24.

Ma ‘identità’ designa anche il carattere essenziale e permanente di una persona o di un gruppo; e allora, si chiede Félicité, quali caratteristiche sono necessarie a un diplomatico?

Doit-il faire preuve d’habileté, de talent? Peut-il acquérir des compétences? C’est ici la notion centrale de professionnalisation qui est en jeu: le diplomate appartient à un groupe, dont il faut déterminer les facteurs de cohésion. Par ailleurs, la possibilité de percevoir ces caractères permanents se complique encore lorsque le diplomate quitte son statut de négociateur ou d’«honnête espion»: dans sa vie quotidienne, est-il encore identifiable comme diplomate? Peut-on, doit-on établir une distinction entre sa personne privée et son caractère public?<sup>58</sup>

L’articolazione del volume in tre parti è dunque finalizzata a cercare risposte proponendo indagini sulle «différentes facettes de son identité». I saggi analizzano i casi specifici – nella diversità di cronologia e di collocazione geo-politica – adottando differenti metodologie e sensibilità: dalla ricostruzione della materialità del mestiere<sup>59</sup> e delle forme di acquisizione e comunicazione delle informazioni all’approccio prosopografico; dall’analisi delle emozioni e della coscienza di sé (distinguendo identità assegnata, identità interiore, maschera di presentazione esteriore ed esigenza di riconoscimento sia come negoziatore che come figura sociale), alla riflessione sul concetto stesso di ‘diplomazia interculturale’, tra appartenenza culturale personale (e ‘nazionale’) nel privato e plasticità o capacità camaleontica nei confronti della cultura ‘altra’ nella dimensione pubblica, con il calcolato utilizzo di simulazione e dissimulazione.

Non si può quindi che concordare con la considerazione di sintesi: «Il est nécessaire pour les diplomates de jouer d’identités multiples, afin de pouvoir remplir leurs fonctions d’intermédiaires entre plusieurs mondes»<sup>60</sup>. E ancora più composita e sfaccettata saranno allora le identità del letterato-diplomatico e del diplomatico-letterato!

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>59</sup> Interessante è anche la distinzione tra mestiere e professionalizzazione: «Le métier est assimilable à une “mécanique de la diplomatie”, tandis que la professionnalisation fait référence à “l’évolution d’un métier vers plus de reconnaissance sociale avec les stratégies que cette valorisation statutaire suppose, l’accroissement des exigences sociétales vis-à-vis des travailleurs à qui sont confiées des responsabilités importantes et les modifications dans la manière dont ces travailleurs exercent effectivement leur métier au quotidien”» (*ibidem*, p. 20). Qui Félicité trae la citazione da G. Thuillier, *La première école d’administration: l’Académie politique de Louis XIV*, Genève, Droz, 1996, pp. 43-45.

<sup>60</sup> Félicité, *Introduction*, p. 21.

